

Opusc. FA. 173

ARNALDO SEGARIZZI *al ch. pp. prof. A. Farinelli*

FRANCESCO CAPODILISTA

rimatore padovano del secolo XV



56177

PADOVA
R. STAB. P. PROSPERINI
1905

Opusc. FA-173
FA 173

ARNALDO SEGARIZZI

FRANCESCO CAPODILISTA

rimatore padovano del secolo XV



56177

PADOVA
R. STAB. P. PROSPERINI
1905

Estratto

dagli *Atti dell' Accademia scientifica veneto-trentino-istriana*

Classe II, Anno I (1904), fasc. II

FRANCESCO CAPODILISTA

rimatore padovano del secolo XV

Mentre conosciamo abbastanza diffusamente la vita di Giovanni Francesco Capodilista ⁽¹⁾, ci è presso che sconosciuta quella del figliuolo di lui, Francesco. Il Mascarello,

(1) L'orazione funebre pronunziata da un discepolo di Giovan Francesco, il vicentino Montorio Mascarello, è piena di notizie biografiche, ed il TIRABOSCHI, *Storia della letter. ital.*, Venezia, Antonelli, 1825, vol. VI, pp. 670 sgg., il VEDOVA, *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, vol. I, pp. 210 sgg., meglio ancora il GLORIA, *Monum. della Univ. di Padova (1318-1405)*, Padova, 1888, vol. I, § 456 e sgg., ci diedero una buona biografia di lui, lettore di diritto nello Studio padovano, più volte adoperato dalla Repubblica Veneta in delicate missioni, come quando andò al Concilio di Basilea, caro ai pontefici Martino V ed Eugenio IV e all'imperatore Sigismondo, che gli conferirono dignità ed onori. Ma nessuno ci parla d'una condanna inflittagli dal Consiglio dei X, se non SICCO POLENTON (*La Catina, le orazioni e le epistole*, ed. SEGARIZZI, Bergamo, 1899, pag. 100), che però v'accenna molto velatamente. Fu nel 1419 che il Consiglio dei X venne informato dal vescovo di Padova e da Prodocimo Conti «de verbis inhonestis dictis per dominum Iohannem Franciscum de Captibusliste doctorem, civem paduanum, contra «honorem nostri domini». Andò allora a Padova Bertucio Pisani, avvocatore di Comun, con l'incarico di esaminare cautamente il vescovo ed altri, ed assunse informazioni tali, che il 30 agosto fu presa la parte di mandar a confine a Candia per dieci anni il Capodilista, al quale fu pur proibito di vendere i suoi beni di Padova. Subito però non partì e il 15 novembre il Consiglio gli commutò la pena, ingiungendogli di non uscire da Venezia, come egli stesso aveva domandato con una lettera curiosa ed interessante per più ragioni, che qui pubblico:

Serenissimo principio et Excelsa Signoria. — L'è manifesto a la vostra Serenità como al-
guni mexi pasadi per algune senestre enformacion contra de mi fo dada una sentencia asai
grievae la qual me confinava en Candia. E ben che per nesun muodo me voia alamentar de la
dita sentencia, per che sum certo che quel gentilomeni feno secondo le loro consciencie respetto
de le dite enformacion, niente manco cognosando al mio anemo esser stado sempre disposto a

nell'orazione funebre di quello, lo dice uomo d'alto ingegno; il Panciroli, lo Scardeone, il Portenari, gli storici dello Studio padovano lo esaltano come insigne giurista, ne ri-

l'onore de la vostra Signoria e sempre habiando operado per la vostra Signoria quanto se io fosse venician eciandio cum perigolo de la mia persona e de tuta caxa mia, perchè mio pare e i fradeli nasciè in questa terra de vostre gentildone veneciane da cha Querini e da cha Soranzo, per la qual cosa io me reputo venician, unde considerà el mio anemo e le mie operatione penso haver meritado honore e premio, como suole retribuire la vostra Signoria a chi fa ben, perchè solo per la mia persona la vostra Signoria al tempo de li Hungari non perse Montagna e la porta d'Ognisanti per lo tratado el qual fasea Nardo da Fiorenza, el quale fo scoverto solo per mia industria, e fo per lo signor Obizo e per misier Francesco Bembo fato atenaiar e apicar el dito Nardo, el quale era principale de quel tratado, como è palexe a i diti vostri Retori e a tuta quella città. Ma pure seando seguida la dita sentencia, vedo che cotal enformacion sono sta suficiente a farne cazar de caxa cum sete fuoli, di quali el mazore ha agni dodexe, sì che computando baele e altre persone, senza le quale per nessun modo posso fare, ho quatordeche boche a mie spexe tra qui e a Padoa, e de mio patrimonio, ogn'omo sa e la vostra Signoria tosto pò haver enformacion, non ho oltra doxento e cinquanta ducati d'entrada, perchè el resto era de consigli e de avocacion e de lectura. E se algun dixese a la vostra Signoria che havesse de entrada più, sum contento me daga doxento e cinquanta ducati e tuto el resto sea so. Sì che considerà queste cosse, pò vedere la vostra elementissima Signoria como debia podere mantegnire de veste de salarii e de altre spexe necessarie cotante persone. Supplico adunca la vostra sancta et excelsa Signoria voia receive le vere enformacion de mi e considerar se merito tal pena, e a presso questo la necessitá de la mia fameia, e specialmente seando tuti puti pizoli e seando la mazore de agni dodexe, che serà oramay una femena da maridar. Sì che habiando perdudo tuti li mi guadagni e non me ritrovando su dinari, perchè pocho tempo pasado maridi una mia sorela, per la dote de la quale ancora ne resto a dare ducati setanta duy, unde e m'è stá di bisogno tuore da po che fu' qui ducati cinquanta quatro a impresto, pò ben pensare la vostra Signoria che passando mi en questa terra cum grandissimo senestro, como sa molti Çentilhomeni, seria emposibile cum si puoca entrada vivere en parte forestiere, maximamente perchè, seando en Candia cum la mia fameia, tanto tosto posso metere el mio per andà en dispersion, perchè seando presente cum tuti li mi guadagni e cum tute le mie sollicitudine, considerà le gran spexe che va a far lavorare, non posso supplire a teguire en lavoriero, como pò pensare quelli che sano que cosa è le possession, sì che mancando mi e non seando a vedere li mi fati, e maximamente en paexe tanto luntan quanto è Candia, posso metere tuto el mio per niente, sì che in puochi agni me bisognerà mi e mi fuoli lemosinare. La qual cosa so non è de voluntá de la vostra Signoria, perchè non l'ho meritado. Ma pur ho speranza che fazandome misericordia e gratia la vostra Signoria en do cosse, porò pasar tempo: la prima che romagna en questa vostra città de Veniexa a bon piaxer de la vostra Signoria, perchè mudandome el luogo spiero che oltra la mia entrada de consei e de apelacion, le qual ven qui da tute le vostre città, passerò tempo molto bene; oltra questo i cittadini de questa città haverano qualche fruto di fati mei, sì per li caxi che ocure alguna volta, sì etandio perchè habiandome pregado molti cittadini de questa citade e molti plovani che leza, sum sta contento de legere decretale tuto el tempo che starò qui. Ancora quando paresse a la vostra Signoria de mandarme en alguna soa facerda, serò sempre apareiado e haverèlo a singular gratia, aço che la vostra Signoria possa vedere le mie operatione e la mia fidelità, per la qual cossa porà comprendere se le enformacion predite serà vere o sì o non. La segunda cossa la qual io supplico si è, che piaquando a la vostra Signoria che romagna en questa terra, me faça gratia a ciò ch' el mio non vaga a male e a ciò che mi e mi fuoli seano cum l'anemo e cum el corpo veniciani, de conciederme che possando vendere el mio de Padoa o en parte o en tuto, e depositando li denari en man de chi plaxerà a la vostra Signoria e cum tute quele condicion che ve piaxe, possa comprare tanti prestedi quanto serà el mio cavedale, el qual io ho a Padoa, azò che mi e mii fuoli e tuta la mia roba sea liberamente en la vostra città de Veniexa, perchè segnando questo, spiero che quelli i quali me àno crezudo far male, me haverano fato en successo de tempo honore e utile. E de queste

cordano il lungo insegnamento ed accennano al valore poetico, riconosciuto più tardi dal Crescimbeni, dal Quadrio, dal Vedova. E non molto c' illuminano i documenti.

Nacque nel primo decennio del secolo XV, come si può congetturare dalla supplica di suo padre, qui sotto riferita, e dall' anno in cui esordì nella vita pubblica del suo Comune ⁽¹⁾ quale giudice ⁽²⁾ e quale deputato *ad ecclesiam heremitanorum* (7 aprile 1432), e subito dopo quale consigliere del quartiere delle Torricelle (1433), ufficio a lui affidato quasi senza interruzione fino al 1459. Più volte fu deputato *ad utilia et ad ecclesias* e spesso incaricato dal Consiglio della sua città di ambascierie presso la Dominante e d'altri uffici ⁽³⁾. Anche il Senato veneto si servì dell' opera di lui, non credo però mandandolo ambasciatore al duca di Milano,

cosse e mi e mii fiuli humeltraente supplicheмо la vostra Signoria se degni farne gratia e misericordia a ciò che miser domenedio en lo vostro stado e en le vostre fameie ve conceda segondo la vostra intencion, perchè l' è scritto: « Beati misericordes, quoniam et ipsi misericordiam consequentur ».

L' anno seguente (5 luglio 1420) fu concesso a Roberto Morosini, Luogotenente del Friuli, di condur seco il Capodilista come vicario, e finalmente il 30 luglio 1421 il Consiglio dei X restituì la primiera libertà al famoso legista padovano. Cfr. nell' Arch. di Stato in Venezia, *Consiglio X - Misti*, reg. 10, c. 10 t., 11 t., 12 r., 12 t., 15 r., 16 r., 24 t., 32 t. L' innocenza del Capodilista sembra dunque sia stata riconosciuta, come provano anche i successivi incarichi affidatigli, e a noi resta sempre il desiderio di conoscere le cause che indussero uomini, quali il vescovo di Padova ed il Conti, ad accusarlo d' infedeltà verso la Repubblica.

⁽¹⁾ Il 17 febbraio 1436 fu presa la *parte*: « Cum alias capta fuerit « pars in consilio comunis Padue quod aliquis minor annis triginta « non posset habere aliquod officium publicum... vadit pars... quod « de cetero quilibet maior annis viginti quinque sit et esse possit de « consilio comunis Padue », cfr. nel Museo civico di Padova, *Atti del Consiglio*, v. I, a. 1436, c. 7.

⁽²⁾ Nell' elenco dei giudici conservato nell' Arch. Ant. dell' Università di Padova, v. 123, c. 203, si trova iseritto il Capodilista sotto la data 7 marzo 1430 e nominato gastaldo della fraglia per il quartiere delle Torricelle per i mesi di marzo, aprile e maggio 1430.

⁽³⁾ *Atti del Consiglio*, v. I, II, III. Delle ambascierie a Venezia è memoria anche in varie ducali del *libro Rosso* del Museo civico di Padova.

onore toccato realmente al padre, bensì in affari giuridici ⁽¹⁾ e affidandogli una cattedra nello Studio padovano.

Da ciò e dalla mitezza della pena si può facilmente dedurre che una parte del tutto secondaria ei dovette avere nella congiura ordita nel 1439 da Jacopo Scrovegni e da Nicolò Camposampiero per consegnare Padova al duca di Milano. Egli, infatti, fu brevemente trattenuto a confine in Venezia ⁽²⁾, durante il qual tempo gli fu anche concesso di accompagnare a Firenze come avvocato Antonio Borromeo ⁽³⁾, finchè tornò libero a Padova (25 ottobre 1441), dove era stato «deputatus ad lecturam ordinariam» ⁽⁴⁾. E la *lettura* continuò in patria, perchè le laute offerte di Napoli, Bologna e Ferrara furono superate dalla Repubblica, che nel 1457 e nel 1459 venne in aiuto alle strettezze finanziarie del Capodilista ⁽⁵⁾ per non perdere un professore così illustre ⁽⁶⁾.

Nulla dirò qui del suo insegnamento, che non mi pare possa esser durato quarant'anni, come di solito si dice, perchè tardi cominciò e i documenti non ci parlano di Francesco dopo il 1459; e nulla dirò delle sue opere giuridiche e dei suoi consigli che ancora si possono rintracciare sparsi in varie biblioteche. Ricordo invece l'orazione vol-

⁽¹⁾ Nel codice Marciano it. VII. 1008, cc. 87 sgg., è conservata l'«Istruzione istorica di Montona e pratiche da quegli oratori [*Antonio Venier e Francesco Capodilista*] tenute circa le differenze fra la Republica e gl'Imperiali a proposito di quel luogo. Ex sancto Laurentio, 3 agosto 1457».

⁽²⁾ Arch. di Stato in Venezia, *Consiglio X - Misti*, reg. 12, c. 61 r.

⁽³⁾ Ivi, c. 95 r.

⁽⁴⁾ Ivi, c. 91 t.

⁽⁵⁾ Il Capodilista chiedeva aumento di stipendio lamentandosi delle proprie condizioni finanziarie. Queste veramente non sembrano a noi tanto tristi se poniamo mente alla polizza d'estimo presentata nel 1444 («bona nob. domini Nicolai de la Savonarola et domini Francisci de Capitibusliste que fuerunt quondam spect. domini Petri de scrovegnis, pro parte sua tangente»), cfr. nel Museo civico di Padova, *Estimi antichi*, v. 221, polizza 35, e a quella presentata nel 1456 («scritta de beni de meser Francesco e meser Gabriel Cavodelista fradelli... in fraterna»), cfr. *Estimi antichi*, v. 56, polizza 43.

⁽⁶⁾ *Consiglio X - Misti*, reg. 15, c. 142 t., 195 r., 170 t.

gare da lui detta nel 1457, quando portò il saluto di Padova al nuovo doge Pasquale Malipiero ⁽¹⁾, e le sue rime.

Nel *Canzoniere* del petrarchista padovano Marco Businello leggiamo un sonetto ⁽²⁾ per la morte del padre del

(1) Il Capodilista così spiega il motivo per il quale adoperò la lingua italiana: «E per comunicar la sua [*di Padova*] exultation et letitia «cum ogni generation de persone dotte et indotte, litterae et idiote, «patritie e popular, in vulgar et maternò parlar redimplirò lo ofitio «a mi comesso con riverente et observante animo et con pura divo- «tion et fede, perchè se 'l cardinal Zabarella, principe in ogni gene- «ration de lettere, vulgarmente salutò lo excelso suo antecessor Tomà «Mocenigo, se 'l mio padre, del qual la nostra cità feze legato special, «in questo medemo stilo venerò el sublime suo immediato antecessor «Francesco Foscari, prosuntuoso offitio saria stato el mio, messo da «quella istessa cità, da sì autorizzato e famoso exemplo volerne «separar». L'orazione conservata nei codici Marciani lat. XIV. 2, c. 21 t. - 24 r., e lat. XIV. 265, c. 193 r., ed in uno del Seminario di Padova, fu pubblicata per nozze a Padovà nel 1858 e a Castelfranco nel 1863.

(2) Riporto qui i due sonetti del Businello, sui quali richiamò la mia attenzione con la solita gentilezza il prof. Vittorio Rossi:

I

Annibal mio, ben che dannosa e ria
sia del mio padre a noi sta dipartita,
dà sto conforto a la tua mente afflitta,
chè quel debb'esser pur convien che sia.

Questa mortal, che 'l gran vulgo disia
agli animi gentil, che ha nome vita,
un camino scabroso è, che a la drita
strada del paradiso al fin gl'invia.

Uscita è dunque di fatiche e stente
l'alma felice et è facta consorte
là su nel ciel de l'anime contente:

sì che pnon freno al lacrymar sì forte
et dà riposo a l'animo dolente,
chè tutti siamo sottoposti a morte.

II

Questo sempre honorato et infelice
giorno per me de lacryme cortese
sarà, chè morto è chi del mondo intese
le fronde, i fiori, i fructi et la radice.

Costui, como la terra ha una phenice,
fu singulare a le legal contese,
et gloria e spechio fu del bel paese,
che i monti fanno o 'l mar forte et felice.

Onde mi vedo, senza el Capolista,
arbor senza radice et senza fructo,
el pentor senza penna et senza vista.

Et vedo in summa el mio studio distructo
in le man de gnatoni et de sophista,
gente ignorante che 'l disterpan tutto.

Cod. Marciano it. IX. 221, c. 39 t. - 40 r.

destinatario Annibale, e subito ne segue un altro in cui l'autore piange la morte di un Capodilista, giurisperito oltre che poeta. Sapendo che il Nostro aveva un figliuolo di nome Annibale ⁽¹⁾, mi pare verosimile che i due sonetti siano stati scritti per Francesco Capodilista, alla cui morte il Businello vide il proprio

. . . studio [*della poesia*] destructo
in le man de gnatonì et de sophista,
gente ignorante che 'l disterpan tutto.

Una certa fortuna come rimatore ebbe dunque il Capodilista ai suoi giorni, nè di lodi gli furono avari i posteri, dallo Scardeone, che stimò « cultissime » le poesie di lui, al Crescimbeni, secondo il quale Francesco imitò il Petrarca « con tal finezza di gusto, che senza dubbio merita d'essere « considerato tra i più riguardevoli suoi seguaci ». Lodi veramente esagerate, mentre a noi il Capodilista sembra solo meritevole di lode per aver coltivato a Padova la poesia volgare in un tempo in cui la voce di questa era affievolita.

Giunsero fino a noi, ch'io sappia, soltanto cinque sonetti del rimatore padovano: uno (sonetto V) inserito dal Domenichi nella sua raccolta ⁽²⁾, due (sonetto I e IV) conservati nei codici Riccardiano 1154, cc. 121 r. - 122 r., e dell'Universitaria di Bologna 1739, c. 265 r. - t., e gli altri due (sonetti II e III) oltre che in codesti due codici in quello della Comunale di Vicenza 128, c. 38 r. - t. Dal cod. bolo-

⁽¹⁾ Gli alberi genealogici della famiglia Capodilista, conservati a stampa e manoscritti nel Museo civico di Padova, sono concordi nel dare Annibale come figliuolo di Francesco. Del matrimonio di Francesco c'informa il padre, il quale nel noto codice Capodilista del Museo Civico di Padova, BP. 954, così scrive: « Ipse vero d. Johanes Franciscus desponsavit Margaritam filiam egregii viri Nascimbene de Rodis, « ex qua genuit Franciscum legum doctorem... Ipse vero dominus » Franciscus filius domini Iohannis Francisei desponsavit Mariam filiam « spectabilis militis et legum doctoris domini Rambaldi Paradixii de « Capite Vace et illa mortua Ziliolam filiam Patari de Buzacharinis « quondam spectabilis militis domini Francisci de Buzacharinis ».

⁽²⁾ *Rime diverse di molti eccellenti autori nuovamente raccolte*. Venezia, Giolito, 1545, pag. 138.

gnese, ch'è l' Isoldiano, ne trasse uno (sonetto II) il Crescimbeni ⁽¹⁾, che il Vedova ⁽²⁾ ripubblicò. Ora io li stampo qui tutti e cinque attenendomi al cod. Riccardiano, che non differisce dal Vicentino e che offre una lezione generalmente migliore del Bolognese, le cui varianti metto in nota.

I

Dominus Franciscus de Capitibusliste

Tu sai che Apollo la sua amata fronde
 ornò de privilegi illustri e chiari,
 poi che cognobe scarsi e suo' ripari
 de le prime preghiere e le seconde.
 Il Petrarca l'aurate chiome bionde
 cantò cum versi or lieti et or amari
 sol per significar c'ognun impari
 quanta in quel nome Amor virtute asconde.
 Ma el vulgo, ch'e' misterii non intende
 del nome glorioso, dice Oreta,
 lasciando i piú ligiadri acenti soi.
 Laureta è 'l nome suo, che 'l cor me accende,
 ond'io so che pietate e non vendeta
 aspetar posso omai da tuti voi.

v. 3. poi che] *cod. B.*: quando. — v. 4. de] *cod. B.*: e. — v. 6. lieti] *cod. B.*: dolci. — v. 7. c'ognun] *cod. B.*: ch'ognu' homo. — v. 9. misterii] *cod. B.*: 'l mestier giù. — v. 11. acenti] *cod. B.*: versi.

II

Se mai per adolcir mia pena acerba
 vo lachrimando al luoco ov'io prim' arsi,
 trovo i begli occhi di pietate scarsi
 e Lauretta piú bella e piú superba.
 Vero è che alquanto el duol se disacerba
 quando vedo la man bella levarsi
 e cum honesti modi adoperarsi,
 sì che la vita mia pur si conserba.
 Ma se la mia penosa e dura sorte,
 de la legiadra man mi spoglia e priva,
 la mia che parca vita serà morte.
 Arò sempre nel cuor quella man viva,
 le caste e soe sancte parole accorte,
 o dorma o vegli o pensi o parli o scriva.

v. 1. Se mai per adolcir] *cod. B.*: quando per adular. — v. 3. pietate] *cod. B.*: pietà sì. — v. 4. e Lauretta] così il *cod. B.* conformemente al sonetto precedente; *cod. R.*: d'Oretta; *cod. V.*: di madona. — v. 8. sì] *cod. B.*: tal. — v. 12. arò] *cod. B.*: avrò; *codd. R. e V.*: arrò. — v. 12. viva] *cod. B.*: diva. — v. 14. I *codd.*: o parla.

⁽¹⁾ *Comentari della volgar poesia*, Venezia, 1730, vol. II, p. II, pag. 265.

⁽²⁾ *Biografia degli scrittori padovani*, Padova, 1832, vol. I, pag. 216.

III

Qual lege austera, o qual divoto frate,
 qual successor di Pietro a vòì comanda,
 che la pudica e casta mia dimanda,
 avendola promessa, or mi negate?
 Già non è mal se voi ve gloriare
 de le dote del ciel che dio vi manda,
 pur che le degne lode a lui se spanda,
 come a factor de le cose create.
 Nè cregiate ch' io creda che opra umana
 potesse mai per studio e diligentia
 assimigliar il viso sancto e degno,
 ma il disio ciecho e la speranza vana
 del duro suo martir a patientia
 si vede pur di noi qualche ombra o segno.

v. 9. cregiate] *cod. B.*: credate. — v. 10. *I codd.*: dilligentia. — v. 11. il] *cod. B.*: quel.

IV

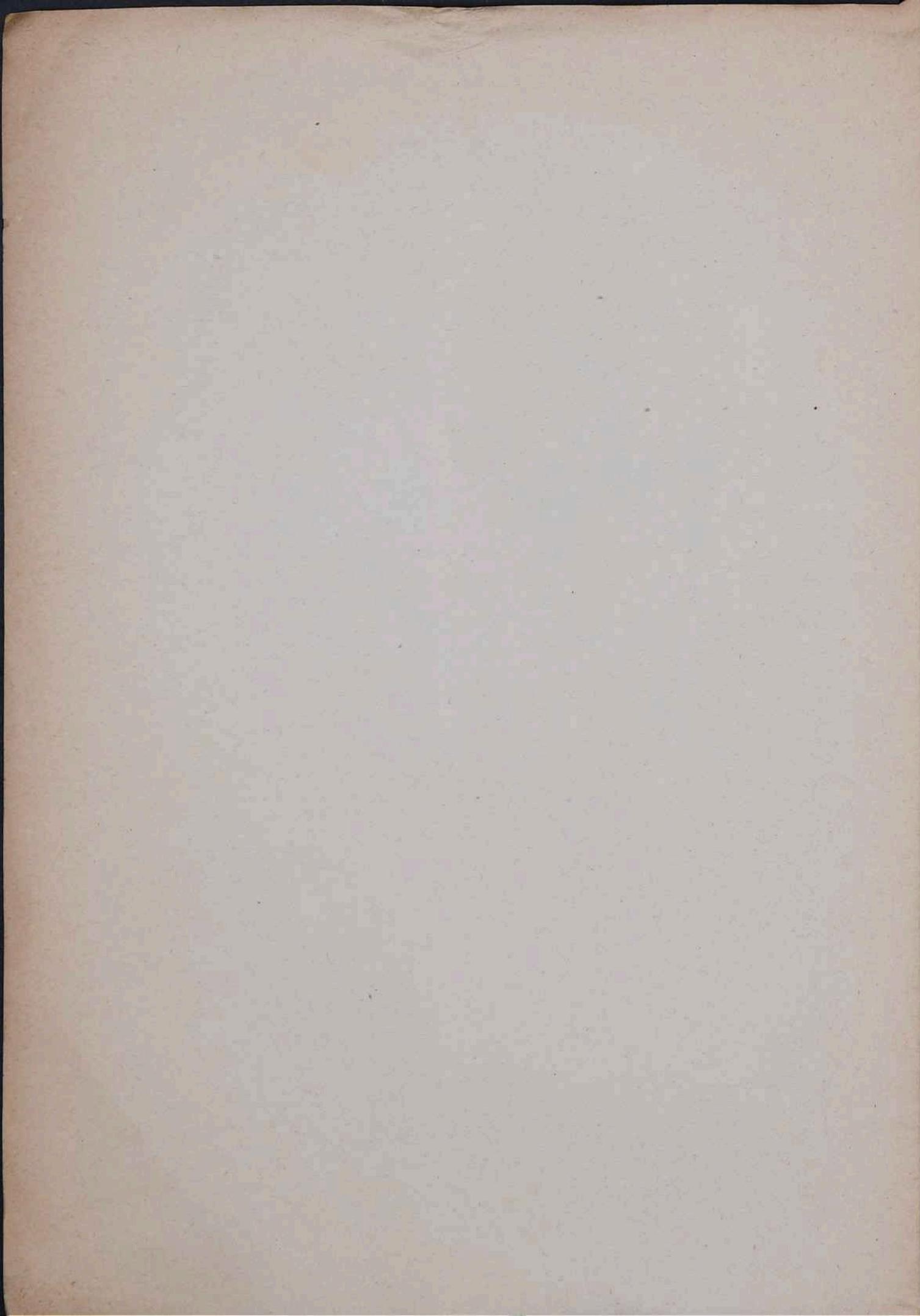
Quando pietosamente il mio rivale
 per adorar madona nostra giunse,
 io non vi 'l negarò che ognor mi punse
 la zelosia che spesso el cor mi assale.
 Ella che vide chiaro il nostro male
 e che cum l'occhio fina al cor agiunse,
 con la legiadra man la guanza aschunse
 e la fronte sacrata e triumphale.
 Stava io cum l'occhio pàuroso intento
 vedendo far di lui sì duro stratio,
 benchè alor fusse del suo mal contento.
 E come io di sua pena ebi solacio,
 così lui di lo acerbo mio tormento,
 e di veder mia morte or non è satio.

v. 2. adorar] *così il cod. B. meglio di R.*: adornar. — v. 3. vi 'l] *manca in B., che ha mai dopo* negarò. — v. 3. che ognor] *cod. B.*: ch' alhor. — v. 4. *I codd.*: zellosia. — v. 5. Ella] *cod. B.*: E lei. — v. 6. l'occhio] *cod. B.*: gli occhi. — v. 6. agiunse] *cod. B.*: m' agionse. — v. 7. legiadra] *cod. B.*: bella. — v. 12. io di sua pena] *cod. B.*: del suo male. — v. 14. veder mia] *cod. B.*: vederme a.

V

Se mai pianto o sospir d'afflitto core
 ti strinse, o sola nostra fida spene,
 sì che d'amare e angosciose pene
 fosse a tuoi preghi uom miser tratto fore,
 deh! or ti stringa il mio grave dolore,
 le voci d'atti lagrimosi piene
 a pregar il tuo caro et sommo bene
 che spenga in me così sfrenato ardore,

acciò le tante lagrime ch'io verso
pur per intenerir colei, che forse
ver me sì dura per mio ben si mostra,
a lui rivolga et ogni rima et verso,
chè più che mezze ho già, vergine, corse
le corte strade de la vita nostra.



60
20
80
(12)

720
90
100
112
7.65